

**di Otto Bitjoka, Promotore degli Stati Generali dell'immigrazione e Presidente della Fondazione Ethnoland.**

Leggendo il "Dossier", rimaniamo colpiti dalla vastità delle implicazioni che riveste il fenomeno migratorio a tutti i livelli: demografico, familiare, sociale, scolastico, associativo, sindacale, politico e anche economico e imprenditoriale. Io sono un immigrato, titolare a Milano di un'azienda e anche responsabile di una fondazione a carattere sociale. Consentitemi, in questa occasione, di condurre un approfondimento sul nuovo "Dossier" concentrandomi sull'apporto degli immigrati a livello economico e imprenditoriale, con riferimento sia all'Italia stessa che ai paesi di origine degli immigrati.

### **1. Dimensione economica degli immigrati in Italia oggi**

**Un rimedio contro la decadenza.** Se non ci fossero gli immigrati per l'Italia sarebbe un disastro. L'immigrazione è un rimedio contro la decadenza e la crisi economica che il nostro paese sta attraversando. Questo, sostanzialmente, è il messaggio che emerge dal dossier 2007 di Caritas/Migrantes. Appare, così, obsoleto lo stereotipo di un'immigrazione stracciona, disagiata e marginale la cui unica rilevanza economica è rappresentata dall'invio delle rimesse nel paese di origine.

La necessità di confrontarsi con soggetti economici nuovi e dinamici impone a tutto il sistema economico e bancario una revisione delle proprie strategie di intervento e un adeguamento alle reali esigenze di questi soggetti. Gli immigrati sono una potentissima marcia in più per l'economia italiana e la società in generale, una forza in rapido aumento e mai sufficientemente considerata. In realtà l'apporto degli immigrati in termini di crescita ha impedito che negli anni recenti il paese soffrisse due pesanti recessioni. Senza il loro lavoro il reddito prodotto sarebbe sceso, ma il beneficio primario è la crescita demografica.

**Nuove imprese.** Il fenomeno dell'imprenditoria straniera è in costante crescita e occupa un posto di crescente importanza nel panorama imprenditoriale italiano. Queste imprese, al 30 giugno 2007, sono risultate 141.000, secondo la revisione che la Confederazione Nazionale Artigianato insieme al "Dossier Caritas/Migrantes" fanno dell'archivio di Unioncamere, basandosi sull'effettivo possesso di una cittadinanza straniera. Rispetto al 2003 l'aumento è stato del 50%, mentre per le imprese italiane sostanzialmente non si determinano aumenti, perché è vero che vengono create nuove aziende, ma altrettante vengono a cessare. L'incidenza delle imprese, delle quali sono titolari gli immigrati, è del 2,7%, 1 ogni 37, con valori più alti in diversi contesti e segnatamente in Lombardia e nel Lazio.

Dati alla mano, gli imprenditori nati al di fuori dei confini dell'Unione Europea possono essere quindi individuati quali protagonisti del modello di sviluppo basato sulla piccola impresa. Il rapido incremento dei titolari stranieri d'impresa, nonché la diffusa presenza degli immigrati nel sistema cooperativo (il 10% delle cooperative sociali e più del 50% di quelle dedite ai servizi annoverano soci stranieri) pongono le premesse per rinnovare i termini del dibattito sulla presenza straniera in Italia, spostando l'attenzione dall'emergenza all'opportunità, credo sia utile valorizzare lo sviluppo dell'imprenditoria immigrata anche attraverso figure quali *business angels*.

In termini assoluti la concentrazione maggiore delle imprese è ancora nel commercio, ma si registra una flessione rispetto al 2000. Nel 2005 la quota maggiore di imprese individuali guidate da

extracomunitari si rileva nelle costruzioni, ma in termini relativi la performance record di quell'anno è appannaggio del settore delle telecomunicazioni e dei trasporti.

Il saldo tra iscrizioni e cessazioni di imprese individuali, in Italia, è risultato positivo solo grazie alle 26.933 nuove imprese create da imprenditori extracomunitari, registrando una crescita del 15,4% rispetto al 2004. Dunque, senza l'apporto degli immigrati, il tasso di crescita delle imprese individuali italiane sarebbe stato negativo.

**Le difficoltà dei nuovi imprenditori.** Svariati sono i fattori che ancora limitano i caratteri e le potenzialità dell'offerta di imprenditori e imprenditrici immigrati: le persistenti barriere burocratiche e formali per l'accesso ai servizi, i rapporti interbancari deboli con le banche e gli istituti finanziari dei paesi di provenienza e, in generale, il basso livello di internazionalizzazione complessiva del sistema.

Si può iniziare a ragionare sul fenomeno migratorio solo riconoscendo la partecipazione degli immigrati nell'avvio di imprese e nel lavoro autonomo come frutto della propensione all'assunzione del rischio che l'esperienza migratoria ha premesso di maturare.

**Immigrati e piccole e medie imprese.** Per lo sviluppo delle Pmi (piccole e medie imprese) italiane è prioritaria la necessità di aprirsi all'internazionalizzazione: esportare, essere presenti all'estero, avere *joint venture* con altri paesi, aprire una finestra sul mondo. Ma il carattere spesso conservatore e di vecchio stampo della Pmi - la sua difficoltà ad aprirsi al diverso e all'innovazione - la rende scarsamente capace di gestire le diversità e di integrarle con l'innovazione. E' un'opportunità non ripetibile quella di poter assistere a questo fenomeno, che può essere un fortissimo vettore per lo sviluppo e l'internazionalizzazione *low cost* delle Pmi italiane. Ma perché tutto ciò si traduca in realtà serve una vera e propria strategia di sostegno, leggi capaci di incentivare il fenomeno e fondi privati in grado di intuire il business sostenendo la progettualità imprenditoriale. Servirebbe un misto di *venture-philantropy, private-equity...* e così via, che partano dal basso.

**Gli immigrati imprenditori protagonisti di domani: per uno sviluppo dal basso.** Dopo aver descritto la situazione attuale dell'imprenditoria immigrata, cerco ora di delineare alcuni elementi considerati tra i più determinanti e i modelli di riferimento più adeguati affinché il potenziale degli immigrati, sicuramente per la maggior parte ancora pressoché inespresso, si espliciti in tutta la sua portata.

La storia dell'Italia nel boom economico nel secondo dopo guerra ha visto la nascita e lo sviluppo del più importante operatore economico italiano, di allora come di oggi, ovvero della piccola e media impresa. Lo schema di base del processo che portava al nuovo imprenditore era semplice: il futuro imprenditore entrava in azienda prevalentemente come operaio, apprendeva le tecniche di lavorazione, si specializzava e, quando riteneva di potere fare meglio autonomamente o semplicemente gli conveniva di più, decideva di mettersi in proprio. Ancora oggi questo rimane il percorso privilegiato per l'avvio di un'attività imprenditoriale in proprio.

Gli esempi di successi sono tantissimi, L'olandese Frans van der Hoff, ideatore del *fair trade* (660 milioni di euro di fatturato in europa), nella telefonata di congratulazioni al suo amico Muhammad Yunus si dice convinto che il Nobel per la pace assegnato all'inventore della banca dei poveri segni uno spartiacque, non simbolico: "... si è riconosciuto che in economia le novità ormai arrivano dal basso" e comunque le figure chiave che possono mettere in grado di sviluppare il potenziale degli immigrati imprenditori sono quelle del consulente, dell'*incubator*, del *venture capitalist*, del *private equity* e dell'*advisor*. Esse incarnano l'idea secondo cui la ricetta del successo del business migrant banking sta nell'iniettare in maniera puntuale e mirata il massimo livello di cultura di gestione e finanza aziendale nelle iniziative di start up e Pmi di immigrati, in Italia e nei paesi in via di sviluppo. Il contributo degli immigrati va dunque nella direzione di quelle sfide indicate da Mario Draghi: "Aumentare la crescita economica e la produttività, ridurre la

domanda di protezione da parte di lavoratori e imprese, far crescere in entrambi i soggetti economici la propensione al rischio: queste sono le sfide che l'Europa ha di fronte. La composizione demografica sta infatti cambiando velocemente e l'invecchiamento, unitamente a denatalità e immigrazione, sta creando scenari del tutto nuovi in cui le possibilità migliori per la soluzione dei problemi complessi si ottengono nel momento in cui *si fa prevalere ciò che si diventa su ciò con cui si è nati, nella visione di un futuro migliore contro la difesa dello status presente*. Questo è esattamente ciò che l'immigrazione rappresenta e quanto ogni immigrato spera di realizzare.

## **2. Ambasciatori stranieri per il futuro del “made in Italy”**

**Nuovi capitali: le rimesse.** L'aumento delle rimesse è il risultato combinato dell'incremento sia della popolazione immigrata sia delle rimesse pro capite. Anche in termini reali, risulta confermato il trend fortemente in crescita dell'ammontare sia complessivo sia pro capite dei flussi.

Un fiume di denaro parte dal Belpaese verso i paesi d'origine degli immigrati: queste somme sono cresciute in modo costante negli anni. Il “Dossier”, attingendo ai dati dell'Ufficio Italiano Cambi, riporta che le rimesse partite dall'Italia nel 2006 sono state pari a 4,3 miliardi di euro, con un aumento del 12% rispetto all'anno: rispetto al 2003, quando ancora non superavano il miliardo di euro (0,7), l'aumento è stato di quasi 6 volte. Per giunta, secondo una ulteriore elaborazione del Sole 24 ore del 18 dicembre 2006, il flusso effettivo di denaro verso l'estero supererebbe 7 miliardi di euro, di cui almeno il 35% passa attraverso canali informali che prendono nomi diversi a seconda delle diverse nazionalità: hawala islamico, hundi pakistano, hui kuan cinese e così via. Vi è però da notare che questa valuta in libera uscita nei circuiti informali va ad aumentare le riserve valutarie nei vari paesi d'origine con tutti gli effetti positivi che ciò potrebbe produrre se vi fosse una vera strategia riguardo le politiche d'immigrazione. Credo che questi capitali aumenterebbero la massa monetaria in circolazione e consentirebbero l'accumulazione del capitale locale da utilizzare negli investimenti nei settori produttivi, creando così sviluppo. E lo sviluppo consentirebbe di placare le emorragie dovute all'emigrazione. Questa sarebbe la vera “carta blu”.

**Internazionalizzazione delle Pmi italiane.** In molti paesi terzi ci sono opportunità interessanti anche per le aziende di dimensioni medio-piccole, sia in alcuni settori tradizionali del Made in Italy (mobili, moda, calzature, agro alimentare) sia in settori di eccellenza come quello metalmeccanico, l'alta tecnologia, gli strumenti sanitari ecc. Molte aziende dei paesi terzi hanno infatti la necessità di sostituire i propri macchinari diventati ormai obsoleti, e sono caratterizzate dalle crescenti disponibilità a investire per accrescere il *know how* mancante.

All'interno di una partnership di reciproca utilità volta a migliorare la competitività dell'impresa italiana e a sviluppare economie di scala e circoli virtuosi, l'immigrato imprenditore può essere una risorsa in grado di identificare i corrispondenti locali per internazionalizzare la produzione favorendone il riallineamento alle caratteristiche della domanda; inoltre può orientare il trasferimento di tecnologia uscente sui mercati locali creando un rialzo di livello nella catena di sviluppo del prodotto, ottimizzando lo *swapping* di materiale contro materie prime.

Egli è in grado anche di fornire le risorse umane di cui già dispongono internamente le imprese italiane e che non sono ancora riuscite a valorizzare.

Fattori cruciali quando si cercano partner lontani sono senza dubbio la necessità di conoscenze per adattare il proprio prodotto ai gusti del mercato locale, il bisogno di avviare una rete di contatti sul posto e di creare gradualmente un management locale. Tuttavia, la distanza, le barriere linguistiche, lo scarso controllo e il limitato potere decisionale, legati al mancato possesso della maggioranza, rischiano di aumentare le probabilità di insuccesso e i casi di fallimento nei tentativi di “sbarco” su questi mercati. Ecco allora che gli immigrati imprenditori possono dunque fare da “ponte” tra il nord e il sud del mondo anche attraverso l'impresa per offrire elementi di maggiore

conoscenza reciproca. Un potenziale, quindi, non solo di investitori e fornitori di risorse umane qualificate, in quanto formate in Italia, ma anche di ambasciatori che divulgano e rappresentano il *made in Italy* nei mercati dove è già conosciuto ma ancora assente.

Gli immigrati possono costituire un'opportunità di accrescimento per l'economia italiana, in particolare per rivitalizzare settori produttivi in crisi a causa della concorrenza asiatica (si pensi alla colonizzazione cinese del distretto tessile nella zona di Prato). Ma potrebbero favorire anche un grande cambiamento sociale: sia per il drenaggio nei confronti dell'immigrazione che lo sviluppo di *joint venture* con i mercati dei paesi terzi potrebbe operare, sia , a livello macroeconomico, per l'effetto a medio termine che un riequilibrio delle economie locali dei paesi terzi avrebbe sul debito estero.

In **conclusione**, sulla base di queste considerazioni di natura imprenditoriale, è giusto chiedere agli amici italiani che ci hanno accolto di valorizzare la presenza degli immigrati e le loro virtualità positive, perché di questo ha bisogno il paese. Siamo tutti in una stessa barca e vogliamo adoperarci con voi per arrivare in porto: perciò non vogliamo essere né disprezzati e neppure emarginati, ma chiediamo di lavorare insieme per il bene dell'Italia.